



Jean Paul Sartre autore de Il Muro

## Scritture/ Una riflessione esistenziale

*C'era il muro dove appoggiavo  
l'orecchio per sentire parlare  
(la guancia fredda l'odore di calce)  
quando cresceva troppo il silenzio  
della mia casa c'era il muro  
per sentire parlare di là i vicini.*

Vivian Lamarque *C'era il muro*

La scrittura è lo "sporco" che ci libera dai muri di cui siamo prigionieri, è la finestra da dove guardare, di tanto in tanto, di fuori... il sole, la pioggia, le nuvole, la vita che passa...



Henri Cartier Bresson, Jean Paul Sartre e Jean Pouillon

# Il muro

• Vincenzo Ampolo



Jean Paul Sartre

Ci sono momenti, parole, riflessi in una pozzanghera, suggestioni di ciò che permane e ricordi del passato, immagini mentali, profumi e suoni... ci sono nuovi fiori nel mio giardino, mentre le erbacce ricoprono ciò che era stato.

Ci sono giorni in cui un vortice di emozioni ci cattura e ci trasporta oltre la realtà, oltre il presente di una nuova giornata "...sporca, come l'inchiostro del nostro giornale", a dirla con Claudio Lolli.

La scrittura è lo "sporco" che ci libera dai muri di cui siamo prigionieri, è la finestra da dove guardare, di tanto in tanto, di fuori... il sole, la pioggia, le nuvole, la vita che passa...

Le Mur il racconto di Jean-Paul Sartre ci parla dell'ultima notte di tre condannati a morte, in una prigione franchista, durante la guerra di Spagna.

Serge Roulet ne fa un film e nel 1967 lo presenta alla Mostra del Cinema di Venezia. Nel corso di una conferenza stampa Jean-Paul Sartre sottolinea che, di tutte le sue opere trasposte sullo schermo, quella di Serge Roulet è la sola che lo soddisfa pienamente, trovando una chiara corrispondenza ed una aderenza, sia alla sua visione del mondo sia alle sue riflessioni sulla morte.

Se lo studio delle reazioni dei tre uomini, con storie e personalità simili nella diversità,

aveva permesso allo scrittore di far prendere coscienza della realtà della morte in funzione della sua imminenza, il regista aveva interpretato fedelmente le dimensioni esistenziali di questa meditazione.

La trama della narrazione sartriana viene ripresa, un passo dopo l'altro, attraverso i dialoghi principali, attraverso i pensieri interiori dei protagonisti.

L'angoscia di morte ed il terrore che ad essa si accompagna vengono resi evidenti da stati modificati del corpo. La bocca aperta e il tremito delle narici durante il sonno di Jan (il ragazzo innocente, fratello di un comunista militante), le sensazioni di freddo, il volto grigio sfigurato, la nuca e il collo doloranti, l'orinazione involontaria di Tom (l'irlandese delle Brigate Internazionali), il mal di testa, gli zigomi infuocati, il sudore di Pablo (giovane idealista, entrato da poco nell'azione rivoluzionaria).

Le reazioni psico-fisiologiche, provate dai personaggi nell'imminenza della morte, impongono loro delle considerazioni sul senso della vita e delle riflessioni, prive delle dimensioni soprannaturali, sul significato dell'esistenza e sulla sua fine.

Ma ben presto si arriva ad uno sdoppiamento, ad un vissuto dissociativo: "...c'è qualcosa che non va, dice Tom. Vedo il mio cadavere: non è diffi-

cile, ma sono io che lo vedo, proprio con i miei occhi..."

Il tempo dell'attesa diventa un tempo alterato, che è già passato o che non passa mai, nello Stato Modificato di Coscienza che incombe: "Tom saltò per aria: non ci eravamo ancora accorti che il tempo passava; la notte ci circondava come una massa informe e scura, non mi ricordavo nemmeno più che fosse cominciata" (...) "dacché il dottore ci ebbe detto l'ora, constata Pablo, sentii che il tempo passava, che colava goccia a goccia".

Arte del tempo e dello spazio, la versione cinematografica rende alla perfezione l'atmosfera sartriana, di cui la cella, con i suoi muri, diventa il leitmotiv della narrazione.

Muri illuminati e inquadrati con abilità, così che una gamma di tinte, dal nero al grigio e dal grigio al bianco, si alternano nella notte della cella. Il muro è un simbolo potente. Il muro della reclusione, del limite, della separazione, della solitudine, della speranza tradita, della sofferenza, della paura. Il muro con i suoi segni, le sue macchie, con i suoi graffi e con le sue scritture, schermo visivo, spazio di proiezione, di allucinazione, di resa.

Di là vi è ancora il fluire del tempo, se ne avvertono i rumori in questo giorno che non vuole finire... tra un pigiare e l'altro sui tasti della vita.